



Citation: R. Barone (2021) Omaggio a Dante. Qualche riflessione e una testimonianza sul DanteDì. *Sijis* 11: pp. 15-18. doi: 10.13128/SIJIS-2239-3978-12869

Copyright: © 2021 R. Barone. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-sijis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Omaggio a Dante Qualche riflessione e una testimonianza sul DanteDì

Rosangela Barone

Independent scholar (<rbarone0@gmail.com>)

Il 25 marzo scorso si è celebrato il primo DanteDì – data chiave dei tanti tributi in calendario per il sommo Poeta nel 7° centenario della sua morte.

L'evento, tanto atteso, è stato coronato dal più grande successo, grazie all'impegno e alla creatività delle nostre Istituzioni culturali, pubbliche e private; grazie alla RAI Radio Televisione Italiana e alle varie connessioni telematiche “sociali”, in quella Giornata speciale la parola del nostro sommo Poeta ha trovato ancor più profonda eco nell'intimo di ognuno di noi, “morti in vita” prigionieri del diabolico *virus* blasonato.

Riflettendo sul nome appena entrato nel nostro calendario commemorativo, torno con la memoria ai tempi in cui si cominciò a discutere in merito e, da qualche parte, emerse la proposta: *DanteDay* – presumibilmente sulla scia del *Bloomsday*, inaugurato a Dublino il 16 giugno 1950, nel trentennale della pubblicazione del romanzo di James Joyce, *Ulysses* (*Bloom* è il cognome del protagonista del romanzo, che si svolge in una sola giornata a Dublino, il 16 giugno – giorno del primo incontro dello scrittore dublinese con la donna nativa di Galway Nora Barnacle, poi divenuta sua moglie). Per quanto attiene alla giornata da dedicare a Dante, padre della nostra lingua, molto opportunamente si scartò il termine inglese, *Day*, e ci si concentrò sul termine: Dì, per poi arrivare alla canonizzazione: DanteDì. Personalmente, avrei optato per: Giornata di Dante rispetto a DanteDì, che risente di anglicismo (“Dante” in forma attributiva rispetto a “Dì”, sul modello inglese che richiede l'anteponizione dell'attributo/genitivo sassone rispetto al sostantivo di riferimento: *blue sky* = cielo azzurro; *Doomsday* = Giorno del Giudizio; *Bloomsday* = Giorno di Bloom); ad ogni buon conto, mi arrendo di fronte all'efficace *brevitas*/allitterazione dell'ormai canonizzato DanteDì, che, da quest'anno, entra nel nostro calendario commemorativo!

E, dopo la riflessione, la testimonianza.

Tra le tante iniziative dedicate al nostro sommo Poeta nel DanteDì vanno annoverate quelle realizzate dagli Istituti Italiani di Cultura (alcuni collegati con Radio 3) con messa a fuoco delle traduzioni della *Divina Commedia* in altre lingue (58 computate nella Rassegna “Dante nel mondo” – Ravenna 2016). Tra queste figura la traduzione in lingua irlandese ad opera di Mons. Pádraig de Brún (1889-1960), uomo di grande erudizione che dedicò la sua vita all’ampliamento dei contatti tra la letteratura irlandese e quella del Continente europeo. Dopo aver studiato a Dublino, Parigi, Göttingen, insegnò Matematica nel Mynooth College (Università Cattolica); fu poi Rettore dell’University College Galway, Presidente del prestigioso Institute of Advanced Studies e Direttore dell’Arts Council. Tradusse da Sofocle, Omero, Racine, Corneille, Dante e, sempre in irlandese, scrisse una *Vita di Gesù Cristo* (*Beatha Íosa Críost*) e un lungo poema dal titolo *Miserere*. Fu insignito di varie onorificenze, fra cui la Légion d’Honneur francese e l’Ordine al Merito della Repubblica Italiana. La sua traduzione della prima Cantica dantesca, *Ifreann*, fu pubblicata postuma (1963).

Al tempo in cui ricoprivo il ruolo di Attachée Culturale dell’Ambasciata d’Italia in Irlanda e Direttrice dell’Istituto Italiano di Cultura di Dublino, convinsi la nipote di Mons. de Brún, la grande poetessa Máire Mhac an tAoi, ad affidare a Ciarán Ó Coigligh, noto docente di Irlandese, poeta, scrittore, la cura del testo integrale della traduzione della *Divina Commedia*, ai fini della pubblicazione. Grazie a quel permesso, indi al lavoro certosino, a un tempo rigoroso ed appassionato, di Ó Coigligh, *An Choiméide Dhiaga* uscì alle stampe, per i tipi di An Clóchomhar Tta dublinese, nel 1997 (a quel tempo avevo concluso il mio mandato, ma ebbi l’onore e la gratificazione di partecipare alla presentazione ufficiale del volume a Dublino, il 3 marzo 1997).

Il 25 marzo scorso i versi di Dante nella traduzione irlandese di Mons Pádraig de Brún sono risuonati nell’evento annunciato dall’Istituto Italiano di Cultura in Dublino, diretto dalla validissima Prof. Renata Sperandio, come parte “dell’audiolibro ‘Dalla selva oscura al Paradiso. Un percorso nella Divina Commedia di Dante Alighieri in trentatré lingue’ e alle presenze dantesche nella cultura irlandese”. Vi hanno contribuito gli scrittori “Alan Titley e Eiléan Ní Chuilleanáin, interpreti dei versi della *Commedia*; il compositore Patrick Cassidy; l’attore Barry McGovern; lo studioso e scrittore Cormac Ó Cuilleanáin, e l’artista Liam Ó Broin, autore di una serie di splendide litografie ispirate al poema dantesco”. La manifestazione è stata onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica d’Irlanda, Michael D. Higgins.

In quell’occasione, Barry McGovern ha letto il sonetto di ispirazione dantesca “Gaelacht” di Seamus Heaney (Premio Nobel 1995 – cfr. Barone 1995, 13) e la mia traduzione di detto Sonetto da me presentatagli come dono a Seamus Heaney per il suo 72° compleanno, il 13.4.2011 (il testo è stato letto da Renata Sperandio, a cui sono profondamente grata per avermi fatto partecipare, *in absentia*, all’importante evento).

Qui di seguito, la riproduzione della terzina d’apertura dell’*Inferno* dantesco nella traduzione irlandese di Mons. Pádraig de Brún, del Sonetto di Dante (Rima IX: “Guido, i’ vorrei che tu e Lapo ed io”), del Sonetto di Seamus Heaney: “Gaelacht” e della mia traduzione di quest’ultimo: “L’area di lingua gaelica”.

I lár an bhealaigh tríd an saol seo againne,
I bhfad ón mbóthar díreach dom as eolas,
Mhothaíos thar n-ais i ndoimhneacht dhiamhair choille.
(*Ifreann*, 1, 1-3, in *Dainté Ailigiéirí* 1997a, 33)

DANTE ALIGHIERI

“Rime”
IX

Guido, i’ vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento,
e messi in un vassel, ch’ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio,
sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse ’l disio.

E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch’è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore:
e quivi ragionar sempre d’amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i’ credo che saremmo noi.
(Dante 1997b, 720-721)

SEAMUS HEANEY

“The Gaeltacht”

I wish, *mon vieux*, that you and Barlo and I
Were back in Rosguill, on the Atlantic Drive,
And that it was again nineteen-sixty
And Barlo was alive

And Paddy Joe and Chips Rafferty and Dicky
Were there talking Irish, for I believe
In that case Aoibheann Marren and Margaret Conway
And M. and M. and Deirdre Morton and Niamh

Would be there as well. And it would be great too
If we could see ourselves, if the people we are now
Could hear what we were saying, and if this sonnet

In imitation of Dante’s, where he’s set free
In a boat with Lapo and Guido, with their girlfriends in it
Could be the wildtrack of our gabble above the sea.

(Heaney 2001, 44)¹

“L’area di lingua gaelica”

Mon vieux, i’ vorrei che tu e Barlo ed io
fossimo a Rosguill, sulla Costa Atlantica,
e, per incantamento, fosse l’anno
'960 e Barlo ancora vivo

e Paddy Joe e Chips Rafferty e Dicky
là a parlar gaelico, ché, sì come i’ credo,
in tal caso Aoibheann Marren e Margaret Conway
e M. and M. e Deirdre Morton e Niamh, le nostre Belle,

sarebbero anche lì. E bello anche sarebbe
se potessimo, a specchio, da quel che siamo ora,
udir quel che ci dicevamo allora e se questo sonetto

alla Dante – la *Rima* in cui egli veleggia
in un vassel con Lapo e Guido e le lor Monne –
potesse rintracciar quel nostro ciangottar in altomare.

(Traduzione di Rosangela Barone, 13 aprile 2011
Omaggio a Seamus Heaney per il suo compleanno)

Riferimenti bibliografici

- Barone Rosangela (1995), “Con la penna scavò un nido alla speranza – Seamus Heaney. Dopo il premio Nobel per la Letteratura”, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 15 settembre.
- Dante (1963), *Coiméide Dhiaga*, Leabhar 1: *Ifreann* – An Monsignor Pádraig de Brún a d’aistrigh, Baile Átha Cliath, M.H. Mac an Ghoill agus a Mhac Teor.
- (1997a), *An Choiméide Dhiaga*, Pádraig de Brúin a d’aistrigh, Ciarán Ó Coigligh a chur in eagar, Baile Átha Cliath, An Clóchomhar Tta.
- (1997b), *Divina Commedia – Vita Nuova – Rime*, Introduzione di Italo Borzi, Commenti a cura di Giovanni Fallani, Nicola Maggi e Silvio Zennaro, Roma, Newton Compton editori.
- De Brún Pádraig, Pádraig O Baoigheallam (1929), *Beatha Íosa Críost*, Dublin, Three Candles Press.
- Heaney Seamus (2001), *Electric Light*, London, Faber and Faber.
- Rouault Georges, Pádraig De Brun, Máire Mhac an tSaoi (1971), *Miserere*, Baile Átha Cliath, Gill agus Macmillan.

¹ “The Gaeltacht” by Seamus Heaney from *Electric Light* (2001) is reproduced by kind permission of the author’s Estate, of Faber & Faber and of Farrar Straus & Giroux. Our special gratitude goes to Catherine Heaney.